

Rassegna stampa

Teatro Sotterraneo **BE LEGEND!**



«BE LEGEND! Hamlet, incentrato su un Amleto di dieci anni, genialmente posto di fronte al proprio futuro, approda a un'alta sintesi drammaturgica».

Renato Palazzi, Il Sole 24 Ore

«Con BE LEGEND!, dove immagina l'infanzia tradita di Amleto e Giovanna d'Arco, Teatro Sotterraneo prosegue nel depotenziamento del teatro e fa intravedere nuove strade».

Anna Bandettini, La Repubblica

«I Sotterraneo [...] sono ancora pieni di trovate, mai fini a se stesse, di ganci, di appigli, di quel quid che fa poesia, gag che diventa pensiero, gesto che si fa riflessione. Leggero e profondo che vanno a braccetto e s'intersecano come il vortice del dna. Come la vita. [...] Immedesimazione, rappresentazione, identificazione. Chi siamo, chi siamo diventati, chi avremmo potuto essere, è la grande riflessione alla quale, tra le risate, il loro codice di scardinamento, ci costringono i Sotterraneo. Il mio nome comune sarebbe potuto diventare vessillo da bocca in bocca nei secoli? Non si tratta soltanto di essere "famosi". [...] Ecco la trasversalità, la commistione di eterno e attuale, di modernariato d'idee, di rimescolamento, frullato, centrifugato di storia e presente. Bambini che avrebbero potuto essere tutto l'infinito che non sono stati. Crescere è come entrare in un tunnel dove ad ogni passo altre porte si chiudono e si diventa sempre più ciò che stiamo divenendo fino al punto di non ritorno che non è la morte ma l'adulità. Gli eroi son tutti giovani e belli. [...] Come a dire che altri Amleto, altre Giovanna, altri Hitler adesso, oggi nel 2013, sono piccoli ma stanno crescendo, oppure siamo ancora in tempo a cambiare, migliorare, far virare il loro destino. Sono in mezzo a noi [...]. Non esiste destino, la storia di ogni uomo è la somma, e le scelte, di ogni giorno vissuto».

Tommaso Chimenti, www.rumorscena.com

«Daimon, vocazione, ricerca di identità e catastrofe. Questi i temi affrontati da Teatro Sotterraneo in BE LEGEND! e in BE NORMAL!, due nuove differenti produzioni, autonome e allo stesso tempo legate da una scrittura drammaturgica (e scenica) in fieri, che non solo si modella sul dispositivo televisivo (nello specifico il format del serial) ma che assume valore nella continuità e nel riflettersi dei due differenti progetti. Da un lato l'infanzia, il lottare per l'essere al mondo, o, più semplicemente per dare una risposta alle motivazioni di quello stesso essere. Eroi tragici e personaggi storici sono portati in scena attraverso una reinvenzione del loro passato, attraverso un lavoro di immaginazione sulla loro infanzia, concretizzata, in scena, nel corpo di bambini scelti e coinvolti nel luogo in cui si svolge la performance. Dall'altro una coppia di adulti sorpresa in una quotidianità standardizzata, unico appiglio di una vita consumata e senza prospettive. [...] Da un lato il ricordare perpetuo, la tensione verso un'aspettativa di vita, la fragilità del mondo infantile, dall'altro le macerie di un universo che supera la postmodernità e che si proietta verso un "the end" brandizzato come fotografie postprodotte in cui trovare rifugio».

www.dreamcatcher2013.iltamburodikattrin.com

«Bisogna ammettere che Teatro Sotterraneo continua ad avere voglia di sperimentare. Sara Bonaventura e Claudio Cirri si muovono tra i testi scritti da Daniele Villa con il consueto tono dimesso, il ritmo alto, il coinvolgimento diretto del pubblico, il sarcasmo pronto nella manica e la vis dissacrante».

Sergio Lo Gatto, www.teatroecritica.net

«Nel teatro l'utilizzo di attori bambini e di animali presenta sempre qualche problema. Nello spettacolo in questione l'animale era un orsacchiotto, mentre il bambino aveva un istinto innato per i tempi comici. Il che non guasta se impersonifichi il giovane Amleto, ignaro delle avversità che la vita gli proporrà e illuminato da un candore infantile. L'anno scorso Teatro Sotterraneo riuscì a lasciare gli spettatori del BE Festival a bocca aperta, ed è per questo che la compagnia ha fatto il suo ritorno dopo un periodo di residenza presso il Warwick Arts Centre. Un ritorno ancora una volta sensazionale, con una collezione di brevi biografie di personaggi famosi. Secondo il format dei live show (sulla scia del genere dei mockumentary) il giovane Amleto viene rappresentato come un bambino cresciuto nella bambagia, in un ambiente opprimente, il quale custodisce gelosamente una collezione di cose morte. Il pubblico è invitato a osservare, comprendere e provare empatia verso questo ragazzino affetto da angosce, la cui infanzia (qui pensata in modo esilarante) lo porterà a vivere una vita in declino come descritta dalla penna di Shakespeare. Spesso capita di assistere a un'opera teatrale senza domandarsi quale siano gli eventi passati che hanno portato i protagonisti ad essere ciò che sono o il perché agiscano come agiscono. In questo spettacolo ci viene concesso di seguire uno dei 'passati' possibili, in cui la vita di palazzo viene descritta in modo sagace; ciò permette allo spettatore di figurarsi il personaggio in tutta la sua interezza, e non come fosse stato ibernato e scongelato solamente al momento di salire sul palco. Qui sta la bellezza dello spettacolo di Teatro Sotterraneo, ovvero la sovversione di ciò che supponiamo essere vero e la manifestazione di opinioni convergenti. E' lecito non trovarsi d'accordo sulle modalità qui adottate per rappresentare l'infanzia di un personaggio immaginario, tuttavia al contempo è necessario rispettare il modo scelto per trasmettere tale idea, resa spassosa, divertente e accessibile anche grazie all'uso di alcuni passaggi celebri della piece originale, atti a rafforzare il personaggio e a radicare il giovane Amleto nel contesto di eventi passati. In scena troviamo solamente una casa giocattolo dove Amleto nasconde la sua collezione di cose morte; la semplicità ed eccellenza di tale scelta scenografica sta nella sua creatività. Le canzoni scelte ('Creep' dei Radiohead e 'Hard Knock Life' di Jay-Z) sottolineano l'intento di illustrare il tipo di personaggio che Amleto ricopre e ricoprirà, mentre gli scampoli dal futuro si rivelano espressione di un umorismo nero se dati in mano a un bambino di dieci anni. Uno spettacolo di alta qualità, pertanto non sorprende che Teatro Sotterraneo sia stato nuovamente invitato quest'anno a presentare il proprio lavoro nell'ambito del BE Festival: dobbiamo aspettarci senza dubbio una piacevole sorpresa».

Kirsty Emmerson, www.ayoungentheatre.com

«In tre quarti d'ora di spettacolo si è riso, e molto [...]. Il duo adulto ha portato sul palco i tempi comici giusti per dare forza alle trovate surreali di "Be legend!". Quando, però, il microfono è stato passato ai genitori di Eugenia e Marco, perché raccontassero le giornate dei loro figli, il sorriso si è trasformato in emozione. In un crescendo, c'è stato pure qualche occhio lucido in sala nei finali in cui Amleto e Giovanna d'Arco hanno interpretato la loro morte da adulti. Bravi, bravissimi, i Teatro Sotterraneo per uno spettacolo che tra umanità e originalità è stato una sintesi di B.Motion 2013».

Lorenzo Parolin, *Il giornale di Vicenza*

«Un bambino e una bambina vestono i panni di Amleto e Giovanna D'Arco: quello che vediamo è impressionante perché mostra quanto sia disarmonica e dissonante la condizione di bambini rispetto al futuro di vita (tragica) che li attende. È questo confronto che sciocca lo spettatore, questa infanzia che sfugge dalle mani, ma resta nei corpi dei piccoli. Vediamo così un piccolo Amleto di otto anni provare la sua morte o una Giovanna D'Arco non rinnegare nulla di quello che ha fatto (anzi che farà). E allora la domanda "Cosa vuoi fare da grande?" si spreca, restano parole nel vuoto di un destino già segnato. Teatro Sotterraneo porta in scena una preziosa intelligenza di scrittura e di pensiero che sa anche fare ridere, ma soprattutto sa segnare nel profondo chi è presente e osserva i bambini in scena».

Ilenia Carrone, www.doppiozero.com